

nuovi racconti per storie naturali

Far vivere i musei/1. Il Museo milanese è diventato un vero «teatro della narrazione» grazie all'allestimento di Migliore e Servetto. Un raro equilibrio tra i campioni reali e i contenuti multimediali e i giochi interattivi che divertono e attraggono gli ospiti

Fulvio Irace



A Milano. Il nuovo allestimento permanente sulla storia dell'evoluzione umana del Museo di Storia di Naturale

Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo? È l'interrogativo che Paul Gauguin si pose nel 1897, dipingendo uno dei quadri più famosi della storia dell'arte contemporanea. La sua risposta fu un testamento spirituale che non aveva bisogno di spiegazioni oltre la sua autobiografia e il suo sistema espressivo.

Ma come raccontare la storia dell'uomo in termini scientifici che possano essere compresi da tutti? È il compito dei divulgatori di tutti i tempi, a cominciare perlomeno da quando sorsero i primi musei di storia naturale con le loro collezioni di botanica, entomologia, zoologia, paleontologia, mineralogia, fondamentali per la comprensione del patrimonio naturale della Terra. Pietre, scheletri umani e animali, rocce, minerali, piante, cimeli rari e oggetti straordinari costituirono un tempo il tesoro delle "camere delle meraviglie" dei sovrani: frutto di spedizioni scientifiche e di campagne di raccolta di curiosi viaggiatori in terre esotiche e lontane, come Manfredo Settala, ad esempio, che nel 1644 dal Medioriente portò a Milano tremila pezzi di cui solo alcuni ancor oggi sopravvivono nelle collezioni del Mudec e del Museo di Scienze Naturali.

Destinate al piacere privato del collezionista, le Wunderkammern non avevano bisogno di spiegazioni; i musei che presero a sorgere con la cultura dell'Illuminismo, invece, erano dispositivi didattici per illustrare la storia dell'uomo sulla Terra

attraverso una impostazione visiva e di osservazione. Il criterio era quello della classificazione, quasi che le teche fossero pagine di un grande libro da leggere capitolo per capitolo. Una storia lineare dal diagramma sostanzialmente piatto, animato qua e là da qualche picco, da qualche inaspettata stranezza della natura o dal sapiente artificio di creature di fantasia.

Tutti ce li ricordiamo da qualche visita con i genitori o da genitori con figli alla ricerca di un'emozione come i primi scheletri di dinosauri, piatto forte di questo girovagare nei misteri del mondo. Ma per arrivarci bisognava attraversare sale sterminate, adeguarsi a un percorso espositivo frontale e silenzioso, circumnavigando reperti quasi muti per chi non fosse capace di leggerne la storia.

Nell'ultimo mezzo secolo i musei d'arte si sono rinnovati, alcuni addirittura rivoluzionati dall'avvento delle nuove tecnologie, dalla realtà aumentata a quella virtuale. Hanno unito informazione e divertimento: e anche se critiche feroci non hanno risparmiato i più radicali esperimenti, essi fanno parte oggi della nostra realtà. Più lenta l'evoluzione dei musei scientifici e naturalistici che hanno un potenziale d'inerzia più forte rispetto al vero e proprio messaggio artistico: ma esempi recenti come il nuovo ampliamento del Museo di Scienze Naturali di New York – una grande grotta che si estende in verticale con eccitanti cavità per l'esplorazione dei vari spazi – o il Museo di Trento dove scheletri di uccelli “volano” letteralmente nella capanna vetrata dello spazio centrale, ci mostrano le possibilità di un nuovo pensiero espositivo che amplifica l'impatto intellettuale ricorrendo ai sensi di un'architettura esperienziale.

È la strada intrapresa anche dallo studio Migliore+Servetto per la nuova Sala dell'Uomo nel Museo di Storia Naturale di Milano, una delle più prestigiose sedi espositive in Europa. Aperto nel 1844, solo nel 1893 si insediò definitivamente nel palazzo neogotico progettato per l'occasione dall'architetto Giovanni Ceruti ai giardini di Porta Venezia dove si era tenuta nel 1881 la grande esposizione nazionale. Era una prova della centralità di una città che non si limitava solo a “salire” ma aspirava a crescere e a competere con le più avanzate capitali europee. Con la sua aria da castello pittoresco costituiva l'invito per corroboranti passeggiate culturali in uno dei giardini più amati dai milanesi.

Ma i tempi cambiano e anche i musei devono riflettere lo spirito dei tempi che si rinnovano: quando negli anni 50 la ricostruzione dopo i danni di guerra portò all'ordinamento delle sale che tutti conosciamo, i criteri museografici non ebbero la stessa attenzione riservata al Museo di Brera o dell'Ambrosiana forse perché la centralità dell'arte era superiore a quella dei musei scientifici.

L'assaggio proposto da Ico Migliore e Mara Servetto – forti della loro pluriennale esperienza nel campo degli allestimenti e delle mostre – ripropone la necessità di una

riflessione sull'impianto museografico di un'istituzione che si vuole senza barriere intellettuali, in un tempo storico in cui il tema della Terra e l'avventura dell'uomo alla sua conquista è di estrema attualità.

Se al posto di azioni mediaticamente eclatanti ma di dubbia utilità, gli ambientalisti di ultima generazione affrontassero il problema di come raccontare l'evoluzione del mondo, potrebbero dare un contributo a un dibattito che sta a cuore a tutti.

Cosa ci dice dunque la Sala allestita al piano terra del Museo milanese? Innanzitutto che la bellezza e l'accuratezza pagano subito in termini di attrattività e che il ricorso equilibrato al digitale (in questo caso, le belle installazioni di Studio Azzurro) incoraggia l'esplorazione e l'interazione, accendendo inedite abilità nella scoperta e nell'apprendimento del mondo naturale.

Quattro macro aree scandiscono lo spazio espositivo, raccontando la storia evolutiva dell'uomo nel corso dei millenni: "Chi siamo?" (la posizione dell'uomo all'interno dell'ordine dei Primati), "Un cespuglio africano" (quando, tra 6 e 2 milioni di anni fa, in Africa si originarono e convissero, e numerose specie di ominidi bipedi); "Fuori dall'Africa" (le migrazioni dei rappresentanti del genere *Homo* al di fuori dell'Africa); "*Homo sapiens*": la comparsa dei più antichi appartenenti alla nostra specie.

Il racconto prende subito alla gola, appena entrati in questo "teatro della narrazione": nel buio della grande sala un gioco di riflessi, di immagini in movimento, di grafiche (dello studio Nexo) proietta i visitatori in uno spazio elastico ed eccitato, che si condensa attorno alle torri sceniche che presiedono a ciascuna area, calamitando l'attenzione e la partecipazione. Di grande effetto la torre sovrastata ironicamente dalla scritta "Chi siamo?": a metà tra una danza macabra alla Bosch e una fanfara gaudiosa alla Disney, ospita le evoluzioni, per terra e per aria, di scheletri di ominidi in posa come nell'arena di un circo.

«La volontà dell'intervento di rinnovare la forza identitaria e di racconto della sala dedicata alla storia naturale dell'uomo – spiegano gli architetti – è parte di un progetto più ampio attraverso il quale si mira alla restituzione dell'alto valore culturale del Museo di Storia Naturale di Milano che può così offrire diversificati scenari di narrazione per vivere un'esperienza memorabile di approfondimento e conoscenza».

Va anche lodato (oltre alla virtuosa collaborazione della curatrice Anna Alessandrello) l'equilibrio tra i campioni reali – oltre 400 esemplari tra reperti zoologici e preparati tassidermici, fossili, strumenti litici, etc – e i contenuti multimediali e giochi interattivi (bella l'idea dei cassettei estraibili che sostituiscono gli ansiogeni scaffali di sterminati reperti) grazie ai quali l'ospite viene divertito, attratto e interessato dalle storie raccontate. Al posto della classificazione infinita, insomma, un laboratorio aperto alla curiosità di imparare, alla ricerca anche e all'approfondimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quattro macro aree scandiscono lo spazio espositivo, raccontando la storia dell'uomo nei millenni